

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980

Capodanno 1980

Udine (Cattedrale): 01/01/1980 (Giornata della pace)



Quando, il primo anno che ero prete, mi sono accinto a spiegare l'inno degli Angeli sulla grotta di Betlemme: «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e Pace in terra agli uomini che Dio ama», mi sono trovato impacciato a spiegare la seconda parte: «E pace in terra agli uomini». Mi sembrava di aver poco da dire.

Oggi, da Vescovo, mi trovo impacciato a parlare della pace tra gli uomini, perché ho troppe cose da dire.

La questione della Pace si è fatta grossa in questi ultimi tempi per il grave problema dell'installazione delle testate nucleari in Europa da parte della NATO, in risposta alle installazioni atomiche di missili da parte delle Forze del Patto di Varsavia.

Mi sono chiesto: E' lecito ad un Vescovo tacere su questi fatti? E' possibile intervenire, da Vescovo, farsi portatore dello sgomento del nostro Dio, di tutte le vittime delle guerre, di tutti gli operatori di pace, senza essere confuso, franteso in favore di opposte ideologie o schieramenti?

Tenterò di rispondere con tre pensieri.

Rendersi conto della realtà

1. - È dovere dei cristiani rendersi conto della realtà. «La verità è la forza della Pace» è il tema assegnato quest'anno dal Papa alla Giornata della Pace.

Siamo coinvolti in una paurosa, vertiginosa corsa agli armamenti; assistiamo ad una preparazione scientifica dell'umanità della propria fine.

Quanto potenziale bellico nucleare c'è attualmente? Si sa che si spendono ogni anno circa 450 mila miliardi in aggiunta alle armi già esistenti. Nessuno può calcolare il

valore enorme in denaro. Tanto meno il potenziale distruttivo in armi e sistemi. Si calcola di non essere lontani dal vero quando si pensa che c'è un potenziale nucleare in grado di distruggere almeno tre volte il genere umano sulla faccia della terra.

La corsa agli armamenti ha preso la mano a produttori e governi. Perciò essa è:

– *Un pericolo.* Incombe su tutte le nostre teste la minaccia di una distruzione nucleare. Questa è la norma che regola i rapporti di potenza fra gli uomini oggi.

– *Un furto.* I capitali astronomici per la fabbricazione di armi, le scorte, gli apparati bellici sono un enorme spreco ingiusto di ricchezza che apparterebbe ai popoli della fame. I beni terreni sono doni dati da Dio per far vivere gli uomini. Noi li adoperiamo a preparare strumenti che servono a distruggerli. Una pazzia. La corsa alle armi è una macchina impazzita. È una specie di isterismo collettivo. Nessun sistema razionale riesce più a controllarlo. È una pazzia che sarà giudicata dalla storia. La civiltà umana non ha mai inventato strumenti così potenti di barbarie. Giovanni Paolo II nel messaggio di Natale si è chiesto. «È questa l'eredità che noi lasceremo ai nostri bambini?».

Il giudizio dei cristiani

2. - Di fronte a questa corsa pazza, assurda, cosa pensare, come giudicare da cristiani? Il Concilio Vaticano II è categorico sulle armi nucleari (GS 80). Hanno tale potenza di distruzione che supera, di gran lunga, i limiti della legittima difesa. Si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione. Perciò proscrive radicalmente l'uso delle armi di distruzione totale: «Questo sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate dai recenti sommi pontefici, dichiara: Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato» (Ibid.).

Il Concilio prende in esame la nostra obiezione: Noi aumentiamo le testate nucleari non per distruggere la gente, ma per dissuadere l'avversario.

E risponde: È questa una maniera certo inconsueta di ragionare. Non è questa la via sicura per conservare la Pace vera nè l'equilibrio stabile. È una delle piaghe più gravi dell'umanità. Ci obbliga a considerare l'argomento della guerra in maniera completamente nuova. Occorre cercare nuove strade di Pace (GS 81).

Un dossier della S. Sede all'ONU del giugno 1976 afferma questo principio della Morale: «Quando non vi è più nessuna proporzione tra il danno causato (la distruzione totale atomica) ed i valori che si tenta di salvaguardare, è meglio subire l'ingiustizia che difendersi con tale mezzo».

Il disarmo, afferma il Concilio (GS 82):

- incominci realmente;
- proceda non unilateralmente ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra;
- in base ad accordi comuni;
- assicurato da efficaci garanzie;
- sgorgando spontaneo da mutua fiducia.

Questo il pensiero del Concilio.

Occorre forse fare qualche altro passo avanti; trovare altre soluzioni per uscire da questo circolo vizioso, per sfuggire al laccio della diffidenza (La verità è la forza della pace, n. 5).

Se la guerra è la congiunzione di due paure, la pace non sarà forse il risultato di due atti di fiducia, da ristabilire al più presto possibile, per fermare il processo di questa escalation militare?

L'impegno dei cristiani

3. - Cosa fare come cristiani? Ci sentiamo tutti così impotenti. La questione sembra solo in mano dei Capi delle Nazioni.

Il Concilio ci invita a fare tre cose:

a) Incoraggiare la buona volontà di chi, investito di altissime responsabilità, si dà da fare per eliminare la guerra e bloccare la corsa paurosa agli armamenti atomici. Se lo facessimo noi cristiani, tutti insieme, di ogni confessione!

b) Fare incessanti preghiere perché Dio dia loro la forza di intraprendere questa opera del più grande amore per gli uomini. Ci vuole infatti tanto coraggio. Si tratta di abbattere un enorme, un costoso edificio bellico (quanti interessi economici delle multinazionali ci sono dietro!) per costruirne uno completamente nuovo.

c) Preoccuparsi dei propri sentimenti: I reggitori dei popoli dipendono, in massima parte, dalle opinioni e sentimenti delle moltitudini. Non possono costruire la pace fino a che sentimenti di ostilità, di disprezzo, di diffidenza, di odi razziali, di ostinate ideologie dividono gli uomini e li pongono gli uni contro gli altri (GS 82).

A queste indicazioni del Concilio si può aggiungere:

L'obiezione di coscienza da parte di giovani cristiani, disposti a fare il servizio civile, dighe, ponti, strade, gli infermieri, i pompieri, magari i facchini ma non ad addestrarsi alle armi per uccidere i fratelli.

La conversione delle fabbriche di armi in Italia in altri tipi di produzione. L'Italia purtroppo (la statistica ci affligge) è uno dei maggiori paesi esportatori di armi anche nel Terzo Mondo.

Una protesta corale dei cristiani contro la corsa agli armamenti e in favore della Pace, proponendo altre guerre da vincere: quella della lebbra, della fame, dell'analfabetismo, del sottosviluppo. Una protesta corale di tutta la cristianità avrebbe una portata enorme per costruire una «Storia Nuova».

«Non ci inganni — ammonisce il Concilio — una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili ed onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio ed inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quel giorno in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte» (GS 82).